

Italia sotto accusa >>> IL CONTROLLO SULL'ECONOMIA

Lavoro, fisco e banche: Italia rassegnata al declino

Pronto il nuovo Rapporto sulla libertà economica nel mondo: il Belpaese crolla al 42° posto insieme a Trinidad e Tobago
«Delusione per il governo Berlusconi: aveva la chance delle riforme, poche sono state fatte» - «Minuscoli i tagli fiscali»

■ A pari merito con Trinidad e Tobago, e appena prima di Corea del Sud e Capo Verde. Il declino - lento e quasi rassegnato - dell'Italia si misura da queste posizioni, lungo la classifica mondiale della libertà economica nel mondo.

Nella tabella annuale stilata dall'americana Heritage Foundation e dal Wall Street Journal, il nostro Paese è in caduta libera rispetto al 2004, dopo essere crollata dal 26esimo al 42esimo posto. Mentre la tendenza mondiale, confermata dagli studiosi dei vari «think tank» che hanno compilato il rapporto (fra cui l'Istituto Bruno Leoni, di Torino), è quella di una decisa liberalizzazione dei mercati, l'Italia sembra tirarsi indietro. «Il mondo è economicamente più libero oggi rispetto ad un anno fa - apre ottimisticamente il rapporto «Index of economic freedom» che pubblichiamo in anteprima rispetto alla sua presentazione ufficiale a Roma il 26 gennaio - e questo significa una maggiore prosperità per quei Paesi che scelgono mercati aperti». Continua: «I Paesi con la maggiore libertà economica sono più prosperi di quelli con una libertà economica minore». Ma per l'Italia la sentenza è ancora più pesante: quello che spaventa i curatori del rapporto, infatti, «è che il Paese sembra essersi rassegnato all'immobilismo, ad un declino lento e forse - concludono amaramente - relativamente indolore ma in prospettiva drammatico».

■ La «pecora nera» - Non così per l'Italia. Parole dure accompagnano il capitolo dedicato al nostro Paese: «L'elezione di Silvio Berlusconi nel maggio 2001 era sembrata dare una chance all'Italia per l'avanzata nelle riforme economiche, ma poco è stato fatto - si legge - l'imponente deficit pensionistico, la rigidità del mercato del lavoro e il peso della burocrazia rimangono problemi irrisolti, mentre i tagli fiscali, a conti fatti, sono stati minuscoli». Ma vediamo da vicino quali sono le materie in cui l'Italia è stata bocciata o perlomeno, rimandata all'anno prossimo. I parametri di valutazione utilizzati dai ricercatori sono dieci, e riguardano la pressione fiscale, l'intervento statale nell'economia, la percentuale di aziende statali, le politiche commerciali, i salari, il mercato del lavoro e l'economia sommersa. Decisamente negativo il giudizio sui capitoli Banche e finanza, diritto di proprietà, burocrazia e lavoro sommerso.

■ Banche e finanza - Tasto dolente, dopo le vicende che hanno portato alle dimissioni del governatore della Banca d'Italia. Per quanto riguarda il sistema bancario, «quasi interamente privatizzato», a far scendere il pollice degli analisti è la decisione, all'inizio del 2005, di indire alle banche straniere



Italia sempre più spinta verso il declino

il possesso di quote che determinino il controllo di una banca italiana. E inoltre richiesto l'ok della Banca d'Italia se un investitore straniero vuole possedere più di 5% di una banca ita-

liana. Parziale recupero con le recenti privatizzazioni di gran parte degli istituti bancari, che lasciano in mano allo Stato «solo la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo».

■ Contraffazione e tutela dei brevetti - I brevetti industriali in Italia risultano «moderatamente protetti», soprattutto visti i tempi lunghi necessari a risolvere eventuali conflitti a livello

di giustizia. «Le garanzie contrattuali in Italia sono in genere sicure, ma la prospettiva di lunghe attese nel sovraccarico sistema giudiziario italiano spesso conduce le aziende a dirimere

le controversie fuori dalle aule di tribunale - recita il rapporto - la corruzione e le pratiche improprie di condurre gli affari sono inoltre più diffuse qui che nel nord Europa». «Inoltre - conclu-

de - i magistrati italiani sono molto orientati politicamente». ■ Pressione fiscale - L'unico indice in miglioramento è quello legato al peso del fisco, grazie ai tagli dell'im-

posta sul reddito (scesi dal 45,6 al 43 per cento). L'imposta sul reddito alle imprese è stata ridotta invece dal 34 al 33 per cento. Insomma, «a conti fatti i tagli fiscali sono risultati minuscoli».

■ Politica commerciale - Stabile il giudizio sulle politiche di scambio ed eventuali misure protezionistiche, condizionate in gran parte dalla tariffazione imposta dall'Unione europea sugli scambi con i Paesi extra europei. Libera la circolazione delle merci all'interno dell'Unione, mentre «Sono state riscontrate restrizioni su certi alimenti, prodotti animali, piante e simili» di fabbricazione italiana.

■ Intervento statale in economia - Viene definito a «livello basso». Il governo ha consumato il 18,3 % del prodotto interno lordo nel 2004. Nello stesso anno, l'Italia ha incassato l'1,34 % delle sue entrate totali dalle imprese statali e dalle proprietà statali.

■ Politica monetaria - Il livello di inflazione viene definito «molto basso». Il merito è però tutto dell'euro: «L'Italia è membro della zona euro. Dal 1995 al 2004, il tasso annuale di inflazione è stato del 2,36 per cento».

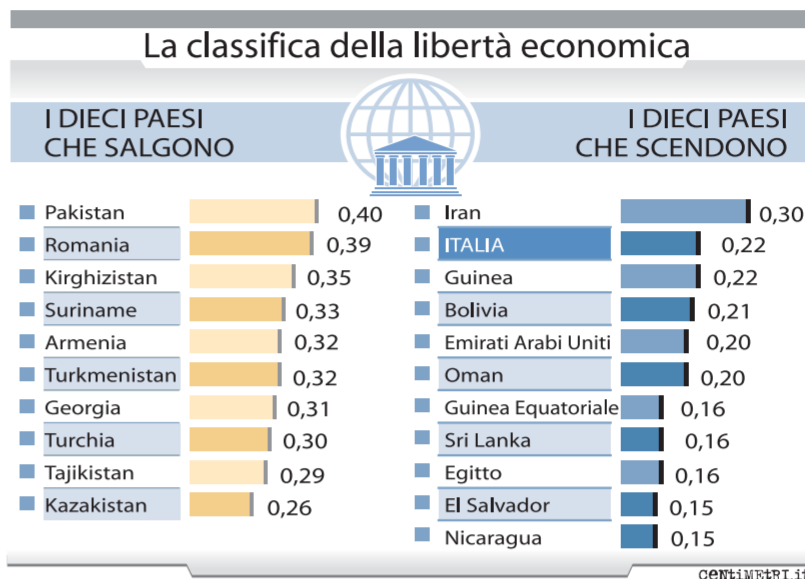
■ Investimenti stranieri - Giudizio stabile sulle barriere «basse» agli investimenti stranieri. Anche se il Belpaese non brilla in quanto a capacità di attrarre risorse dall'estero. «L'Italia - si legge nel rapporto - accoglie gli investimenti stranieri, anche se il governo può ostacolare gli investitori per "ragioni essenziali all'economia nazionale" o se questi Paesi applicano a loro volta restrizioni di questo tipo». Inoltre, anche «gli investimenti stranieri sono proibiti o fortemente regolamentati nel campo della difesa, costruzioni aeronautiche, linee aeree interne e industria navale».

■ Mercato del lavoro - Giudizio stabile. «Lo sportello unico ha ridotto i tempi per avviare un'impresa - dicono gli analisti - Ma le leggi sul lavoro rimangono rigide in Italia e la burocrazia rende molte procedure complicate». Inoltre «La corruzione interna è vista come un disincentivo ad investire o intraprendere affari nel sud del Paese o nelle aree più po-

vere». ■ Il mondo avanza l'Italia no - Come commenta l'Istituto Leoni, «sulla valutazione pesano le polemiche su Bankitalia, ma soprattutto il senso di insoddisfazione per quanto il governo non è riuscito a fare, o non ha voluto fare, sul piano delle riforme». E «se si vuole guardarla con un po' di ottimismo, un arre-

tramento così cospicuo dell'Italia è legato soprattutto allo speculare miglioramento di molti Paesi». Insomma, la libertà economica nel mondo sta crescendo. Purtroppo in Italia non è così.

Francesca Micheletti



l'intervista

GIACOMO VACIAGO ECONOMISTA

«In Italia senza gli amici non si fa nulla, senza raccomandazione sei morto»

■ «Siamo un paese dove se non hai copertura politica non ti muovi». Secondo Giacomo Vaciago docente di politica economica all'Università cattolica, questa è la causa del declino dell'Italia sulla libertà economica. E la dice lunga sui margini di crescita di un paese che non riesce più a far nulla senza la classica «spintarella».

Professor Vaciago, un'Italia sempre più rassegnata al declino. Perché manca la libertà economica?

«Perché manca un paese dove se non hai protezioni politiche non ti muovi. In Europa ci sono vari modelli economici. E purtroppo quello italiano riesce ad essere il

peggiore di tutti». Quali sono i motivi di così tanto pessimismo?

«In Europa ci sono due modelli fondamentali: quello inglese dove il governo si occupa dei cittadini e non delle imprese private o pubbliche che siano. E quello francese dove il governo amministra. Il primo è il classico esempio di modello liberale dove le differenze tra destra e sinistra esistono soltanto nella progressività delle imposte e nell'assistenza sociale ai meno ricchi. Per il resto non ci sono ingereenze, nessuno si preoccupa di proteggere le banche inglesi dall'invasione straniera. Il mercato è libero».

Il nostro modello a quale somiglia?

«Diciamo che abbiamo ereditato il modello francese dai tempi di Napoleone e ne siamo divenuti la caricatura. In Francia è il governo che decide in quali settori possono entrare gli stranieri e c'è una sorta di re che sceglie a chi dare concessioni. La loro salvezza è un'amministrazione efficiente. Da noi invece se non si telefona agli amici non si fa niente. Anche gli onesti sono costretti a questo sistema perverso».

Insomma siamo ancora il paese dove prevalgono le raccomandazioni...

«Esatto. Il modello francese, che funziona meglio del nostro, non cresce perché non attira. Quello inglese invece sì. Questo avviene perché è la libertà di cambiare che permette la crescita. Il nostro invece è un paese di vecchi. E per rendersene conto basta vedere i futuri candidati alla presidenza del consiglio. In Inghilterra l'età dei due è intorno ai 45 anni. Da noi quasi Berlusconi e Prodi ne hanno

circa settanta. Questo spiega il perché anche agli occhi degli stranieri siamo un paese senza futuro. Non diamo l'opportunità ai giovani di far crescere l'Italia e non c'è possibilità di realizzare un'impresa».

Quando parla di spinte, di raccomandazioni, a cosa si riferisce?

«A tutti i permessi che vengono dati con discrezionalità, nelle amministrazioni. E in genere in tutti i settori prevale la logica della raccomandazione altrimenti non si fa carriera. La cosa più paradossale è che la raccomandazione la si chiede per ottenere ciò che ad ogni cittadino spetta di diritto».

Mario Cagnetta



Giacomo Vaciago

I VOTI ALL'ITALIA

42

Il posto occupato dall'Italia nella classifica internazionale sulla libertà economica, stilata ogni anno dalla Heritage foundation e dal Wall Street Journal. UN anno fa l'Italia era al 26esimo posto

1

Il voto più alto dato all'Italia, alla voce "politica monetaria", ritenuta "stabile" grazie all'appartenenza alla zona Euro. (La scala va da un massimo di 1 a un minimo di 5)

4

Il voto più basso dato al nostro Paese, alla voce "Pressione fiscale". Nonostante i proclami del premier Berlusconi, l'Italia è ancora il Paese dove le riforme economiche sono arretrate.

3

Il voto dato al sistema bancario e finanziario, in netto peggioramento dopo gli scandali che hanno investito Bankitalia, spingendo il governatore Fazio alle dimissioni.

DAL 5 GENNAIO AL 5 MARZO

SALDI!

sconti dal 30% al 50% su abbigliamento e calzature uomo, donna, giovane, bambino, intimo e pellicceria.

Santino PUNTO MODA

Abbigliamento e Calzature uomo, donna, giovane, bambino, intimo, pellicceria e SPOSA.

santinopuntomoda.com

GERENZANO S.P. Varesina

Tel. 02.968141

A9 Milano/Como Uscita Saronno

Siamo aperti il 5 - 6 - 7 e domenica 8 gennaio

ORARIO CONTINUATO 9.00-19.00

GLI ALTRI PAESI

157

I Paesi presenti nella classifica della libertà economica. E sono ben 99 quelli che hanno migliorato il loro punteggio finale

51

I Paesi che hanno peggiorato la loro condizione (fra cui l'Italia). Sono venti i Paesi classificati come «liberi»: ai primi posti, Hong Kong e Singapore

52

Quelli classificati come «prevalentemente liberi» (fra cui l'Italia). E sono risultati 73 quelli classificati come «prevalentemente non liberi».

12

I Paesi considerati «repressi». Ultimi, Iran e Corea del Nord.

2,50

È il punteggio dell'Italia sull'indice della libertà economica. L'anno scorso aveva un 2,28. Questo calo è costato il crollo al 42° posto.